

Invalidi e case fantasma vince la legge dei furbi

Mario Di Costanzo

Una truffa in materia di case ma con una peculiarità: stavolta si tratta di immigrati. Così la cronaca dei giorni scorsi. Più in dettaglio, di cifre gonfatte in favore di centri convenzionati per l'accoglienza ad extraconiunitari con spese, ovviamente, a carico del Comune: già qualche giorno fa la cronaca si è occupata di un caso di compravendita di un alloggio dell'Icap a persona che non vi avrebbe - il condizionale è d'obbligo - avuto diritto. In realtà, queste vicende offrono lo spunto per allargare la riflessione ad altre anomalie che, messe tutte insieme, contribuiscono a dare un'immagine della città poco tranquillizzante. Vicende che spaziano su tutti i versanti.

E che, se si osserva bene, al di là della specificità dei casi, hanno un denominatore comune. Si va dai falsi invalidi al riciclo di denaro al carcere di Poggioreale, da anomalie gestionali all'ufficio politiche sociali, all'evasione di tre milioni su quattro, dai maxi-consensi per considerenze, denuncia il Sunta, al pagamento in nero di un affitto su due. Per non parlare dei «fantasma»: case fantasma, finanziarie fantasma, consorzi con sedi fantasma (ma ben pagate). Cieliegina sulla torta, l'evasione scolastica: da ultimo il primario l'ha conquistato il quartiere Miano (una volta spettava ad Avocata-Montecalvario e Pendino-Mercato).

Ce n'è quanto basta per concludere, per lo meno, che c'è qualcosa che non funziona. Quando si parla di illegalità diffusa si denuncia, fondamentalmente, un problema di mentalità che si esprime attraverso pratiche condivise e diffuse. Da ciò la necessità di una grande opera educativa. Quella che si coglie è la famosa «area grigia» nella quale il confine tra lecito e illecito è misterioso. «È stato fatto tutto nel rispetto delle regole». Lo dichiarò anni fa un consigliere regionale a proposito di una vecchia storia di benefici

ed espresse, così, un'idea ambigua e pericolosa, come si possa, nel formale rispetto delle regole, conseguire risultati sostanzialmente ingiusti. Se il principio è questo, non ci si meravigli, poi, delle conseguenze. È una delle conseguenze è quella che qualcuno autorevolmente denunciava quando invitava a «non approfittare dello Stato sociale e delle sue provvidenze per ottenere indebiti vantaggi e inaccettabili privilegi». Penso alla fioritura degli invalidi civili a Napoli negli anni '70, prima ancora dei falsi invalidi. Ma nell'illegalità diffusa ci si potrebbe mettere di tutto, ivi compresa la miriade delle minuziose illegalità: dal cane a passeggiò senza paletta al furbo che al casello della Tangenziale sfrutta la mia tessera Via-card. Tutto questo è il terreno di coltura della macrollegalità. Un terreno contagioso: si consideri l'effetto «finestre rotte» di cui, già nel secolo scorso, parlava un criminologo statunitense. Semplificando al massimo: se in un quartiere i ragazzi si divertono a rompere le finestre di un fabbricato e nessuno le ripara, tempo una settimana tutte le finestre del quartiere saranno devastate.

Un aspetto da sottolineare è che, per dinamiche che qui sarebbe finanche banale descrivere, l'illegalità diffusa penalizza il debole e rafforza, secondo i casi, il furbo, il potente o il prepotente. In realtà, legalità non è un'astratta enunciazione di principio ma comporta scelte e comportamenti concreti nel rispetto di regole pensate nell'interesse di tutti. Si pensi, per l'appunto, alle case pubbliche a Napoli. È

Mercoledì 20 giugno 2012
Il Mattino

ben noto che, dopo una lotta serrata, e, va detto, proficua alle occupazioni abusive (fine anni '90), le amministrazioni successive (con l'eccezione degli ultimi due anni) hanno segnato una radicale e, detto senza polemiche, colpevole inversione di tendenza. Il fenomeno è così riferito, vantaggio dei più astuti o, addirittura, dei malavitosi e, in definitiva, a danno dei bisognosi. Di quelli che, pur regolarmente collocati in graduatoria o addirittura in possesso di decreti di assegnazione non attuati, silenziosamente attendono. Tutto ciò, a prescindere dal fatto che, in genere, l'occupazione abusive comporta tutto un indotto di abusi ulteriori, ivi compresi gli allacciamenti abusivi alle forniture.

Da tutto quanto sopra si evince il grave carico di lavoro che pesa sull'attuale amministrazione, nata nel segno della legalità ed ora chiamata a non abbassare la guardia. Viceversa quella precedente ostinatamente dichiarava che «l'ordine pubblico non riguarda il Comune». Questa è solo mezza verità. In realtà esistono profili di ordine pubblico di competenza proprio dell'ente locale, cioè del Comune. Per tornare alla questione delle occupazioni abusive: il clan riguarda prefetto e questore ma l'occupante della casa pubblica - che magari malavitoso non è ma abusivo lo è certamente - interessa proprio il Comune. E da aspettare, visto le premesse, che questa amministrazione sappia perseguire l'obiettivo di trasformare Napoli in una città normale. Non è che si chieda troppo.